IL VIAGGIO ALLA RICERCA DELL’IDENTITA’: TEMPI E LUOGHI DELLA FIABA

1. TEMPO DELLA FIABA

* Il “C’era una volta…” che apre la maggior parte delle fiabe ci getta in una dimensione atemporale, in un non-tempo. Questa “non collocazione” regala alla fiaba valore proprio, e ciò fa sì che essa diventi un’opera d’arte; infatti come afferma Vygotskij l’opera d’arte è quella che ogni volta che la guardi ti comunica nuovi significati. Collocando la fiaba in una dimensione atemporale la si rende eternamente significativa.

Inoltre l’inizio delle fiabe ci portano in un tempo lontano “tanto tanto tempo fa…”, questo allontanamento nel tempo permette di porre una distanza tra l’immaginario e il reale e questo a sua volta permette di esporre temi e conflitti, lotte e drammi che sarebbero troppo angoscianti se riferiti a una più chiara attualità. Una certa distanza tra l’ascoltatore e il tempo del racconto è rassicurante.

* “La fiaba pesca nel profondo della storia” infatti ogni incipit contiene precisi riferimenti storici che ci permettono di collocarla immediatamente in un particolare contesto:

*“C'era una volta un uomo che aveva case bellissime in città e in campagna, vasellame d'oro e d'argento, suppellettili ricamate e berline tutte d'oro; ma, per sua disgrazia, quest'uomo aveva la barba blu e ciò lo rendeva così brutto e spaventoso che non c'era ragazza o maritata la quale, vedendolo, non fuggisse per la paura…Barbablù, per far meglio conoscenza, le condusse, insieme alla madre, a tre o quattro delle loro migliori amiche, e ad alcuni giovanotti del vicinato, in una delle sue ville in campagna, ove rimasero per otto giorni interi. Non si fecero che passeggiate, partite di caccia e di pesca, balli, festini e merende: non si dormiva neppure più, perché si passava tutta la notte a farsi degli scherzi l'uno con l'altro; insomma, tutto andò così bene che la minore delle due sorelle cominciò a trovare che il padron di casa non aveva più la barba tanto blu, ed era in fondo una gran brava persona. Non appena furono tornati in città, il matrimonio fu concluso.”*

Leggendo la fiaba di Perrault “Barbablù” veniamo catapultati nella Francia del 1600, alla Corte di Re Sole, tra le maestose ville di Versailles: troviamo il lusso, i divertimenti e l’atmosfera tipica dell’aristocrazia francese.

*“****D****avanti a un gran bosco abitava un povero taglialegna che non aveva di che sfamarsi; riusciva a stento a procurare il pane per sua moglie e i suoi due bambini: Hänsel e Gretel. Infine giunse un tempo in cui non poté‚ più provvedere neanche a questo e non sapeva più a che santo votarsi. Una sera, mentre si voltava inquieto nel letto, la moglie gli disse: "Ascolta marito mio, domattina all'alba prendi i due bambini, dai a ciascuno un pezzetto di pane e conducili fuori in mezzo al bosco, nel punto dov'è più fitto; accendi loro un fuoco, poi vai via e li lasci soli laggiù. Non possiamo nutrirli più a lungo." - "No moglie mia" disse l'uomo "non ho cuore di abbandonare i miei cari bambini nel bosco, le bestie feroci li sbranerebbero subito." - "Se non lo fai," disse la donna, "moriremo tutti quanti di fame." E non lo lasciò in pace finché‚ egli non acconsentì.”*

La fiaba dei fratelli Grimm ha certamente origine nel Medioevo, epoca in cui la scarsità di cibo e la diffusione della fame facevano dell'infanticidio una pratica comune. Hänsel e Gretel non condannano il proprio genitore per il tentato abbandono; al contrario, semplicemente si "riscattano" portandogli in pegno grandi ricchezze con cui sfamarli. La fiaba popolare dei fratelli Grimm pesca nel catalogo dei topoi medievali evidenziando il bisogno di quegli autori di distaccarsi dalla loro epoca per rinviare la fiaba verso una dimensione altra: si rinnova in questa scelta cara alla visione romantica (1700 – 1800), l’esigenza dei Grimm di salvaguardare l’idealizzazione del Volk come spazio di umanità assoluta, metastorica.

E’ inoltre interessante il confronto, quando si tratta delle stesse fiabe, tra questi due autori;

Nella fiaba di “Rosaspina” si nota come mentre nella versione francese si esaltano, nella scelta dei doni delle fate madrine, le virtù femminili auspicabili per le fanciulle dell’epoca, nella versione dei Grimm si apporta una modifica interessante dal punto di vista degli ideali etici borghesi.

*“La festa fu allestita con ogni sfarzo e quando finì, le fate donarono alla bimba i loro meravigliosi doni: l’una la virtù, l’altra la bellezza, la terza la ricchezza e via dicendo, insomma tutto quello che al mondo si può desiderare.” (Grimm - Rosaspina)*

*“Intanto le fate cominciarono a distribuire alla Principessa i loro doni. La più giovane di tutte le diede in regalo che ella sarebbe stata la più bella donna del mondo: un'altra, che ella avrebbe avuto moltissimo spirito: la terza, che avrebbe messo una grazia incantevole in tutte le cose che avesse fatto: la quinta che avrebbe cantato come un usignolo: e la sesta, che avrebbe suonato tutti gli strumenti con una perfezione da strasecolare.” (Perrault – La Bella Addormentata nel bosco)*

Ciò lo possiamo notare anche leggendo le due versioni di “Cenerentola”:

“*Cera una volta un gentiluomo il quale in seconde nozze si pigliò una moglie che la più su perba non s'era mai vista.” (Perrault – Cenerentola)*

*“La moglie di un ricco si ammalò e, quando sentì avvicinarsi la fine, chiamò al capezzale la sua unica figlioletta e le disse: – Bimba mia, sii sempre docile e buona, così il buon Dio ti aiuterà e io ti guarderò dal Cielo e ti sarò vicina – . Poi chiuse gli occhi e morì.”  (Grimm – Cenerentola)*

*“C'era una volta un imperatore che amava così tanto la moda da spendere tutto il suo denaro soltanto per vestirsi con eleganza. Non aveva nessuna cura per i suoi soldati, né per il teatro o le passeggiate nei boschi, a meno che non si trattasse di sfoggiare i suoi vestiti nuovi: possedeva un vestito per ogni ora del giorno, e mentre di solito di un re si dice: "È nella sala del Consiglio", di lui si diceva soltanto: "È nel vestibolo".”*

Andersen fa il ritratto della monarchia danese, il cui Sovrano non ha il minimo interesse per il popolo.

* “La fiaba pesca nel profondo della preistoria” , il nucleo più antico delle fiabe di magia è come se ci ponesse a tu per tu con il bambino della società primitiva. La struttura della fiaba è molto simile ai riti cui erano sottoposti i bambini nelle società primitive: il bambino giunto a una certa età veniva allontanato da casa, lasciato in un luogo in cui era facile perdersi (bosco) nel quale gli stregoni della tribù sottoponevano il bambino a prove di coraggio, mettendolo faccia a faccia con la morte.

Molto interessante, a questo proposito, l’intervento fatto da Milena Bernardi nel quale ha constatato come questi rituali iniziatici, che ponevano il bambino a contatto con la morte, servivano per fargli comprendere i propri limiti, specie il più importante: la sua mortalità.

La professoressa Bernardi sostiene come al giorno d’oggi, persi questi importanti riti di iniziazione e di maturazione, i ragazzi non vengano posti di fronte ai loro limiti, così che faranno poi di tutto per oltrepassarli.

* “Favole della buonanotte” anche il tempo del raccontare d’abitudine accompagna il passaggio del bambino nel sonno